

BLINDO HOUSE.it
 porte - finestre - pvc
 legno - alluminio - blindati

-65% detrazione fiscale
 sino al 31.12.2014

22 anni

IL PICCOLO

BLINDO HOUSE.it
FINSTRAL®

TRIESTE,
v.le D'Annunzio, 16
Tel. 040.660360
 Udine, v. T. Ciconi, 12
 Tel. 0432.513383

€ 1,20*

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. 353/2003
(CONV. L. 46-27/02/2004) ART. 1, COM. 1, DCB TS
www.ilpiccolo.it ■ Email: piccolo@ilpiccolo.it

GIORNALE DI TRIESTE



FONDATO NEL 1881

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2014

ANNO 134- NUMERO 239 ■ TRIESTE, VIA DI CAMPO MARZIO 10, TEL. 040 3733111 / GORIZIA C.SO ITALIA 74, TEL. 0481 530035 / MONFALCONE, VIA F.LLI ROSSELLI 20, TEL. 0481 790201
EDIZIONE DI TRIESTE, ISTRIA, QUARNERO E DALMAZIA Gratuito in abbinamento con «La Voce del Popolo» (La Voce del Popolo + Il Piccolo Slovenia € 0,90, Croazia KN 7)



SERATA-EVENTO

Dell'Acqua, come dare voce ai matti

Sono molti i protagonisti delle storie raccolte da Peppe Dell'Acqua tra le mura di quello che, all'epoca, era l'ospedale psichiatrico di San Giovanni e confluite nella prima parte del libro "Non ho l'arma che uccide il leone", oggi alla sua terza edizione per i tipi di Alphabeta Verlag. Domani sera queste storie prenderanno vita e corpo nell'ex Opp di San Giovanni.



Peppe Dell'Acqua

Cultura & SPETTACOLI



Marco Cavallo, simbolo dell'apertura di San Giovanni, davanti a una delle palazzine ristrutturate del comprensorio, oggi restituito alla città

Il libro di Dell'Acqua all'Opp storie di matti lette dai sani

Domani Massimo Cirri e tanti ospiti danno voce a "Non ho l'arma che uccide il leone"

di Arianna Boria
TRIESTE

PRESENTAZIONE

Evento a San Giovanni e in edicola col Piccolo

Domani "Non ho l'arma che uccide il leone", rieditato per la Collana 180-Archivio storico della salute mentale dalle Edizioni Alfabeta Verlag, sarà presentato alle 20 nello Spazio Villas del comprensorio di San Giovanni. Da domani il libro sarà in vendita nelle edicole a Trieste, Monfalcone e Gorizia a prezzo di lancio in abbinata al nostro quotidiano, che ne sostiene la diffusione. Pubblicato per la prima volta nell'80 dall'Editoriale Libreria di Trieste, poco dopo l'approvazione della legge 180, con una seconda edizione nel 2007 a cura di Stampa Alternativa, il libro conserva anche in questa terza edizione una presentazione inedita di Franco Basaglia, i disegni di Ugo Guarino e i contributi di Pier Aldo Rovatti e Franco Rotelli. www.alphabetaverlag.it/180

Ida che ha perso tutti i denti per l'elettroshock, che mangia dal piatto degli altri e ogni sera dorme in un letto diverso, infilandosi in quello di qualche compagna. Nadia che è arrivata a quattro anni e ha scoperto la vita "fuori" solo da adulta, "ricattata" dalla famiglia con regali perchè ritorni in fretta all'ospedale, senza essere un peso. Carla e Giovanni che hanno coronato il sogno di stare insieme sotto lo stesso tetto, tra grandi difficoltà economiche, in una casa che il parroco non benedice, perchè convivono. E ancora Sergio, un omeone sradicato e dipendente dalla mamma, Giovanni, il profugo schizofrenico, Rosina, Carletto, Nevio.

Sono alcuni dei protagonisti delle storie raccolte da Peppe Dell'Acqua tra le mura di quello che, all'epoca, era l'ospedale psichiatrico di San Giovanni e confluite nella prima parte del libro "Non ho l'arma che uccide il leone", oggi alla sua terza edizione per i tipi di Alfabeta Verlag. Domani sera, nella Giornata mondiale della salute mentale, queste storie prenderanno vita e corpo nell'ex Opp di San Giovanni, lette per l'occasione da esponenti del mondo politico, istituzionale, culturale, dell'associazionismo e della salute mentale, a testimonianza, quarant'anni dopo

la chiusura del manicomio, che quella di San Giovanni è una storia, e una conquista, che appartengono a tutta Trieste.

In una serata-evento, presentata da Massimo Cirri, conduttore di Caterpillar di Rai Radio 2, al fianco dello stesso Dell'Acqua, le voci di questi uomini e donne, le loro vicende di cadute e rinascite, di piccoli passi e sconfitte, di emancipazione e fragilità, incorniciate nella grande storia di San Giovanni, nella rivoluzione "che ha cambiato il mondo", avranno la voce, tra gli altri, del sindaco Cosolini, del senatore Russo, della presidente della Provincia Basa Poropat, dell'assessore alla



Lo psichiatra Peppe Dell'Acqua durante la consegna del Premio Nonino 2013

Cultura Tassinari, del direttore dello Stabile Però, del questore Padulano, di Misculin dell'Accademia della follia, e ancora di medici, attori, giornalisti, dei magistrati Tamborini, Carlesso, Dainotti, Antoni.

Tutti, una trentina di lettori, a ricordare che "Non ho l'arma che uccide il leone" non è un libro per addetti ai lavori, ma per tutti coloro che vogliono conoscere il senso di una battaglia ancora in corso, per le giovani generazioni, com'erano tanti i giovani che, all'epoca della riforma Basaglia e al fianco degli operatori, sostennero una trasformazione culturale cruciale e aprirono le

porte della città ai "matti di San Giovanni".

Il volume si compone, nella prima parte, di ventidue racconti, scritti in forma diretta e molto soggettiva, affiancati da appunti che restituiscono al lettore emozioni, nostalgie, memorie, riflessioni. La seconda parte riporta la cronologia dei fatti e delle circostanze, dal '71 al '79, le tappe del percorso del cambiamento nell'approccio alla malattia mentale. «Beppe - scrive Basaglia nella presentazione inedita al volume, datata ottobre '79 - ha voluto raccontarci delle storie come le ha vissute da psichiatra che fortunatamente non capiva cosa vo-

lesse dire essere psichiatra, e probabilmente l'internato che glielo raccontava non capiva cosa volesse dire essere internato...».

Così si inventava e si costruiva una "complicità", una potenziale "pariteticità". Si cercava insieme, se non come uccidere il leone, almeno come tramortirlo, come riacquistare un'identità sociale che non fosse quella del malato di mente. Un percorso che ritroviamo tutto nella "storia esemplare" di Giovanni Doz, l'internato istriano "guarito" dall'istituzione: dopo vent'anni era diventato un oggetto e riusciva ad avere rapporti solo con altri oggetti, con i letti che ogni mattina riassetta all'Opp. È attraverso il disegno che il dialogo difficile tra paziente e medico comincia ad avviarsi. Dell'Acqua scopre così che "Messina", quella parola spesso biascicata dall'uomo, è il nome della barca con cui andava a pescare insieme al padre e ai fratelli. Dal disegno, prendono forma i desideri di Giovanni, pian piano realizzati: un'uscita, l'incontro con la famiglia, le prime esperienze "fuori".

Ancora Basaglia ricorda nella prefazione: quando Beppe andò in Jugoslavia, a San Giovanni di Umago, con Giovanni Doz, erano cadute le mura di Gerico del manicomio di Trieste. Il ritorno al paese era il principio della liberazione.

COMINCIA COSÌ

Che emozione ritrovare l'intervista con Basaglia

PEPPE DELL'ACQUA



NON HO L'ARMA CHE UCCIDE IL LEONE

La copertina del libro di Dell'Acqua

di PEPPE DELL'ACQUA

Alcune storie della prima parte del libro erano state oggetto della mia tesi di specializzazione in psichiatria, all'Università di Parma dove Basaglia insegnava. Qualche anno dopo cominciai a mettere insieme quelle storie, più altre che intanto avevo cominciato ad appuntare. Dopo la stagione del cantastorie, soprattutto, il desiderio di mettere insieme quanto stava accadendo e raccontarlo, sostenne la composizione del libro. Naturalmente chiesi a Franco Basaglia di scrivere la presentazione del libro e lui si disse assolutamente disponibile. Doveva essere il giugno del '79.

Di cose belle o complicate ne accadevano e Basaglia aveva sempre qualcos'altro da fare. C'era la lotta degli infermieri per il quinto livello eppoi stava per partire per Roma. Insomma il tempo per scrivere non lo trovavo. Gli dissi allora che sarei passato a trovarlo con un registratore. Ma anche così di tempo ne passò.

Doveva essere di ottobre quando mi telefonò per dirmi che aveva qualche ora. Ma subito! Fu un pomeriggio inaspettato complicato. Parlò diffusamente con me del libro, si interrogò e mi interrogò sul senso di quelle storie mettendomi non poco in crisi, chiedendomi insistentemente perché scrivevo quelle storie, chi ero io per raccontare un altro? Finalmente, in pratica di getto, cominciai a dire, come in un dettato, la presentazione.

Il libro volevo che uscisse per dicembre e gli dissi che avrei trascritto la registrazione e che gliela avrei fatta avere. Gli chiesi di far presto, che di tempo oramai ce n'era poco visti gli accordi con l'editore. Mi rassicurò. Di lì a qualche giorno partì per Roma, divenne più difficile per me contattarlo. Rinunciai alla pubblicazione per dicembre.

Doveva essere gennaio quando, per caso, venni a sapere che parte di quello scritto Basaglia l'aveva usato per un altro lavoro. Ci rimasi proprio male e gliene volli. Avrei voluto dirglielo. A marzo seppi della grave malattia.

Ho rimosso tutto. Di questa cosa non ne ho più parlato e non me ne sono più ricordato per tutti questi anni. Ventotto. Questo marzo ho cominciato a scrivere e ho tirato fuori vecchi libri, vecchi quaderni, appunti, fotografie. È stata un'emozione grande quando ho scoperto che un testo, scritto da me e a me stesso quasi illeggibile, era la prima trascrizione di quella intervista.